**LE NUOVE FRONTIERE DEL PROGETTO**

**tra Architettura, Cultura e Attivismo**

Arch. Monica Prencipe

Il testo propone un percorso integrato tra architettura, cultura e attivismo, esplorando come pratiche progettuali e di ricerca possano contribuire a ripensare gli spazi urbani in chiave inclusiva, sostenibile e partecipata. Il filo conduttore che unisce le tre esperienze presentate è l’attenzione alle dinamiche di trasformazione sociale e spaziale attraverso approcci innovativi che mettono al centro il corpo sociale e le sue pluralità di bisogni, superando modelli tradizionali di progettazione.

L’esperienza di *La Banchina* dimostra come l’architettura temporanea, grazie all’uso di materiali poveri e a un coinvolgimento degli stakeholders, possa generare nuovi spazi di socialità e dialogo tra città e paesaggio, attivando processi di rigenerazione urbana -seppur temporanei- dall’alto valore simbolico e pratico.

Il caso del quartiere Tufello, propone una metodologia di analisi urbana *gender-perspective* che combina analisi spaziale e vissuti di genere, rivelando le disuguaglianze strutturali e aprendo a interventi progettuali capaci di costruire città più sicure, accessibili e giuste per tutte e tutti.

Infine, i progetti di ricerca storica sulle architette italiane – *Tecniche Sapienti* e *WAA*- valorizzano un patrimonio invisibilizzato, contribuendo a una narrazione più completa e plurale dell’architettura e della pianificazione, che integra dimensioni di genere e memoria.

Questi tre ambiti si incrociano e si rafforzano a vicenda, configurando un orizzonte progettuale che non si limita alla dimensione fisica dello spazio, ma abbraccia aspetti culturali, sociali e politici, promuovendo un’idea di architettura e urbanistica come strumenti di trasformazione sociale e di costruzione di nuovi immaginari urbani.

1. **Architettura Temporanea e l’esperienza di La Banchina (2020-2021)**

L’architettura temporanea rappresenta oggi un fertile terreno di sperimentazione, in cui progettazione, cultura e attivismo si incontrano per dare forma a spazi flessibili, accessibili e capaci di rispondere in modo rapido a esigenze emergenti. Il suo carattere effimero non ne riduce il valore, anzi: permette di attivare luoghi marginali, testare nuove forme di abitabilità e coinvolgere le comunità in processi di riappropriazione urbana. In questo senso si inserisce l’esperienza de La Banchina, un allestimento temporaneo realizzato nell’estate del 2021 nel porto di Ancona. Pensata come spazio di socialità e incontro, il progetto ha temporaneamente trasformato una porzione del waterfront cittadino in un luogo attivo e accogliente, capace di mettere in dialogo mare, città e cittadinanza.

L’esperimento nasce nell’estate 2020, in uno dei frangenti più delicati degli ultimi decenni a poche settimane dal lockdown, con la concessione di un’area prospiciente il molo Clementino: l’obiettivo era offrire alla città uno spazio all’aperto, sicuro, multifunzionale e flessibile. In collaborazione con la proprietaria di Soulfish, il cuore del progetto prende forma in un container di recupero trasformato in ristorante, attorno al quale si allestisce una scenografia fatta di barili e pallet recuperati, new jersey già presenti in sito, pali metallici e strisce di tessuto. Questa materia prima “povera” viene orchestrata per creare un contrasto dinamico fra un nucleo raccolto e zone più aperte che dialogano con mare, città e paesaggio; elemento di riconoscimento urbano è il portale ottenuto dalla semplice sovrapposizione di due container.

Nel 2021 il progetto viene rilanciato e ampliato, diventando un vero e proprio laboratorio urbano. L’allestimento si fa più ambizioso, grazie al coinvolgimento di nuove realtà locali, dal settore alimentare all’abbigliamento, fino allo sport. Nasce così una piccola “isola” in un mare di cemento che, al tramonto, diventa per alcuni mesi luogo di ritrovo di giovani e famiglie. Mentre c’è chi sorseggia una birra, altri improvvisano partite sul campo da basket temporaneo, accompagnati da un fitto programma di eventi a sostegno della sostenibilità economica dell’iniziativa. I pallet si trasformano in recinti, sedute, tavoli e cestini, disegnando un vero e proprio paesaggio effimero; tra le sperimentazioni spicca un gigantesco “gioco dell’oca” dipinto a terra, le cui tappe – rifiuti, cibo, casa, mobilità, società – stimolano, attraverso il gioco, una riflessione collettiva sull’ambiente e sulla giustizia sociale, culminando nella domanda «Uno spazio giusto e sicuro per l’umanità: possiamo vivere in una ciambella?», chiaro rimando alla Donut Economy di Kate Raworth.

Il 21 giugno 2021 il sito ospita inoltre la mostra dell’architetta e artista romana Anna Riciputo e la conferenza Le nuove frontiere dello spazio pubblico, dedicata alle potenzialità d’uso temporaneo degli spazi urbani. Non mancano, tuttavia, le criticità: l’ancora diffusa reticenza verso gli assembramenti nell’estate 2021 e i ripetuti tentativi dell’autorità portuale di contingentare gli accessi mettono alla prova l’iniziativa. Ciononostante, La Banchina dimostra come l’architettura temporanea – con risorse limitate e un forte capitale sociale – possa innescare processi di rigenerazione, creare nuovi rituali urbani e aprire spazi di riflessione sul futuro sostenibile della città.

**Credits SOULFISH - LA BANCHINA:**

TIPO :             Spazio pubblico, Food court

CLIENTE:       Privato

TEAM:            Arch. Monica Prencipe, BPR Associati (grafica)

FOTO:        Francesco Paci

STATO:         Realizzato (temporaneo)

LOCATION:   Ancona, ITALY

DATA:            2020-2021

1. **Urbanistica Femminista: il caso del quartiere Tufello a Roma**

L’urbanistica femminista si configura come un approccio critico alla pianificazione urbana che mette al centro i vissuti, i bisogni e i desideri delle donne e delle soggettività marginalizzate. Lontana dalla visione neutra e universalista della città moderna, questa prospettiva decostruisce il concetto di spazio pubblico come spazio “per tutti”, rivelando come esso sia spesso costruito su misura per un soggetto maschile, adulto, abile e lavoratore. Al contrario, l’urbanistica femminista promuove la progettazione inclusiva, l’accessibilità, la cura dei legami sociali e l’equità nell’uso dello spazio, evidenziando l’importanza di parametri come la sicurezza, la prossimità, la mobilità dolce e la presenza di servizi di sostegno alla vita quotidiana.

Il quartiere Tufello, nella periferia nord di Roma, è stato al centro di una ricerca che ha applicato questi principi attraverso una solida base metodologica. L’indagine ha unito fonti archivistiche, testimonianze orali e un questionario strutturato, i cui risultati sono stati trasposti in ambiente GIS, permettendo una lettura spaziale articolata dei dati. A ciò si è affiancata un’analisi qualitativa dello spazio urbano, capace di cogliere la dimensione vissuta e simbolica dei luoghi.

Il Tufello nasce negli anni ’30 come borgata di edilizia popolare. Fin dalla sua origine, è stato segnato da marginalità urbanistica e sociale, ma anche da un’intensa vitalità comunitaria, sostenuta in gran parte dalle donne. Attraverso la ricostruzione della “HerStory” del quartiere, è stato possibile restituire visibilità alle pratiche femminili di cura, ai luoghi della socialità informale e ai modi in cui le donne hanno trasformato gli spazi quotidiani in luoghi di relazione e sostegno reciproco.

Dalla ricerca emergono, però, anche criticità profonde. I dati raccolti con il questionario e rappresentati geograficamente mostrano un quartiere segnato da disuguaglianze strutturali: spazi pubblici trascurati, scarsa illuminazione, barriere architettoniche, carenza di servizi di prossimità, e una generale percezione di insicurezza, soprattutto tra le donne.

La lettura incrociata con i dati di MappaRoma conferma la presenza di una popolazione fragile, con alte percentuali di famiglie monogenitoriali femminili, anziane sole e cittadine migranti. La città che ne risulta è una “città ostile”, in cui la quotidianità si scontra con ostacoli spaziali e sociali che limitano l’autonomia e il benessere.

L’approccio *gender-based* ha permesso di individuare spazi di esclusione, ma anche spazi potenziali di trasformazione, dove interventi mirati, ispirati a una progettazione sensibile alle differenze, potrebbero generare cambiamenti significativi. Il Tufello, in questo senso, diventa caso emblematico di come l’urbanistica femminista possa essere tradotta in strumenti concreti di analisi, lettura e proposta.

L’analisi del Tufello dimostra che progettare con una gender perspective non è solo una questione di equità, ma anche un modo per migliorare la qualità urbana per tutti e tutte. Dall’ascolto dei vissuti femminili, dalla lettura incrociata dei dati spaziali e dalla valorizzazione delle pratiche di cura quotidiane, può nascere una città più giusta, capace di accogliere la complessità delle vite reali. In questo senso, l’urbanistica femminista si configura come un atto politico e progettuale, teso non solo alla trasformazione dello spazio, ma anche alla costruzione di nuovi immaginari urbani basati su relazioni, prossimità e giustizia sociale.

Questa prospettiva è attualmente al centro del dibattito in molte città e politiche nazionali. Un esempio significativo è il progetto spagnolo VIVIDA – De la vivienda a la ciudad: análisis y propuesta feminista, promosso dall'Instituto de las Mujeres del Ministero dell'Uguaglianza del Governo di Spagna. Coordinato da un team della Universidad Rey Juan Carlos, il progetto mira a sviluppare una proposta teorico-pratica replicabile a livello nazionale, integrando la prospettiva di genere nella progettazione di abitazioni, spazi intermedi e urbanistica municipale. Il caso studio si concentra sul comune di Fuenlabrada (Madrid), con l'obiettivo di creare ambienti più equi, inclusivi e accessibili per tutti e tutte.

**Credits Analisi Gender perspective del quartiere Tufello (Roma):**

TIPO :             Indagine urbana

TEAM:            Arch. Monica Prencipe, Arch. Alessandro di Egidio

FOTO:        Alessandro di Egidio

LOCATION:   Roma, ITALY

DATA:            2023

1. **Progetti di ricerca**

Il progetto di ricerca Tecniche Sapienti, promosso dall’Università La Sapienza di Roma e coordinato da Claudia Mattogno, ha avuto l’obiettivo di restituire visibilità alle donne che hanno operato nei campi dell’architettura e dell’ingegneria tra il 1910 e il 1968, con particolare attenzione alle studentesse, laureate e docenti delle Facoltà di Architettura e Ingegneria provenienti dall’ateneo romano. Si tratta di una ricostruzione delle genealogie storiche femminili che, per lungo tempo, sono rimaste ai margini della narrazione ufficiale, a causa di ostacoli normativi e culturali che ne hanno invisibilizzato i contributi.

Nell’ambito di questo progetto mi sono occupata di approfondire in particolare la figura di **Elena Luzzatto** (1900–1983), prima architetta italiana a entrare a far parte dell’amministrazione comunale romana, cui sto attualmente dedicando una **monografia in corso di redazione**. Parallelamente, ho sviluppato una ricerca più ampia sui profili delle **architette italiane laureatesi prima del 1945**, molte delle quali escluse dalle cronache ufficiali nonostante i rilevanti apporti professionali. Infine mi sono occupata di elaborare le indagini statistiche sui dati di immatricolazione e carriera e di curare il Dizionario delle Tecniche Sapienti: il volume, in uscita a giugno 2025, raccoglie quasi 600 profili biografici e costituisce il primo repertorio comparativo dedicato alla presenza femminile nelle discipline tecniche italiane.

Un altro importante risultato di questo processo di riscoperta è la pubblicazione della **monografia del 2021 su Paola Salmoni**, pubblicata nel solco delle ricerche avviate dal precedente progetto europeo **MOMOWO – Modern Movement Women**, anch’esso dedicato alla valorizzazione del contributo femminile nel campo dell’architettura e del design del Novecento. Il lavoro di Emilia Garda e Claudia Mattogno si è poi rinnovato nel progetto PRIN 2022 WAA – Women Atlas Archive, all’interno del quale ho avuto un **contratto di ricerca con la Sapienza di Roma** per realizzare una **mappatura dei gruppi di ricerca italiani attivi sul tema delle donne nell’architettura**. Il progetto WAA mira a costruire un **archivio nazionale e digitale** capace di raccogliere e sistematizzare biografie, opere e reti professionali delle architette, ingegnere, urbaniste e designer italiane, contribuendo alla costruzione di una storia della disciplina più equa, completa e plurale.